ALDO MIELI

UN VIAGGIO IN ROMÂNIA

ARCHEION
Vol. XVIII (1936) - Fasc. 2-3, pag. 191-205

ROMA
CASA EDITRICE LEONARDO DA VINCI
Via Casalmonferrato, 33 — Tel. 70-033

// ARCHEION

ARCHIVIO DI STORIA DELLA SCIENZA

Archives pour l'Histoire de la Science — Archiv zur Geschichte der Wissenschaf
Archives for the History of Science — Archivo de Historia de la Ciencia

Periodico trimestrale-Revue trimestrelle-Dreimonatliche Zeitschrift-Quarterly Review

FUNDATORE ET DIRECTORE

ALDO MIELI

La valeur des différentes devises subissant de nouveau de nombreuses fluctuations, le prix des abonnements et des volumes complets devra être payé EXCLUSIVEMENT en francs français, où le franc au cours actuel a la valeur de 20 francs or pour les 100 francs papier, fixé par la loi de stabilisation de 1928.

Tous les payements des abonnements ou des volumes complets d'Archeion doivent être adressés *exclusivement* au directeur M. Aldo Mieli 12, rue Colbert, Paris 2[e] en chèques à son nom et payables sur Paris. Si les chèques ne sont pas payables sur Paris, il faut ajouter SIX francs pour les frais de recouvrement, en defaut desquels on ne donnera pas suite à l'ordre reçu. Si l'on envoit l'argent par des mandats poste il faut ajouter UN franc, pour les frais de recouvrement.

Les libraires ont sur les prix indiqués le 10 % de remise. Ils doivent envoyer l'argent en même temps que leurs ordres en defaut de quoi ceux-ci ne seront pas pris en considération, sans qu'on leur donne d'avis. Si M.M. les libraires désirent un reçu ou une facture, ils doivent ajouter QUATRE francs à leur envoi.

UN VIAGGIO IN ROMÂNIA

Era con vivissimo desiderio che aspettavo il momento della mia partenza per partecipare alla ottava riunione della nostra Accademia che doveva aver luogo in România. Da varî mesi mi preparavo al viaggio, sia studiando una grammatica rumena, per non andare colà tutt'affatto digiuno della frumoasa limbă româneascǎ, sia leggendo libri sulla storia di questo popolo che così bene seppe conservare, nonostante l'irruzioni dei barbari, la lingua ricevuta da Roma, sia consultando la guida (l'unica, purtroppo, e assai mal fatta) che la casa Hachette ha riservato alla România, e, insieme, alla Bulgaria ed alla Turchia. Finalmente, il 3 aprile, potei salire sul treno che mi doveva portare verso l'oriente.

La mia prima tappa fu Basel. Desideravo rivedere il collega Gustav Senn, e intrattenermi con lui sui progressi dei suoi bei lavori su Theophrastos (vedi Archeion, XVII, 1935, p. 117 e pag. 260). L'eminente direttore dell'Istituto botanico era venuto alla stazione ad aspettarmi ; così potei passare con lui l'intiero pomeriggio, anche perchè la sua gentile signora e lui vollero trattenermi a cena. Ripartii l'indomani mattina, viaggiando tutto il giorno e fermandomi per pernottare solamente a Salzburg, dove una pioggia insistente non smentì la mala fama climatica che grava su questa bella e ridente città, celebre, sopratutto, per aver dato i natali a Wolfgang Mozart. Ed io pensavo che forse fu il desiderio di indovinare i rari giorni nei quali non pioveva, che indusse l'irlandese Virgilius (Sanct Fergil), vescovo di Salzburg, a divenire per ordine di tempo (VIII secolo) il primo meteorologo dei paesi germanici.

L'indomani 5, domenica, arrivai finalmente a Wien. Alla stazione mi aspettava il collega Isidor Fischer, che volle assolutamente che alloggiassi presso di lui. I. Fischer e la sua signora erano appena ritornati da un viaggio di un mese compiuto in Palestina. Come tutti sanno, il Fischer, appassionato storico della medicina, è anche ginecologo riputato. Una sua figlia ha anche essa abbracciato la carriera e la specialità del padre, e da due anni circa si è stabilita ad Haifa, dove esercita la professione. I genitori, così, erano andati a trovare la figlia, ed il Fischer visitava per la prima volta l'antico paese degli ebrei e che questi tendono a rendere di nuovo la loro patria. Uno degli argomenti, quindi, sui quali ebbimo a trattenerci, fu quello dei gravi problemi connessi all'avvenire di questo paese, delle prospettive della colonizzazione giudaica, delle lotte fra arabi ed ebrei (che pochi giorni dopo dovevano condurre a conflitti deplorevoli) e della resurrezione pratica della lingua ebraica. Non è qui il luogo dove devo

occuparmi di tali problemi. Solo dell'ultimo ricordato conviene dire qualche parola. La lingua ebraica, mi diceva il FISCHER, è ormai parlata correntemente dalle giovani generazioni, e, spesso,i nipoti non riescono più a conversare con i nonni che si servono ancora della loro lingua di origine e non sono riusciti ad imparare un idioma così difficile come la lingua del popolo d'Israele. Inoltre l'ebraico incomincia ad essere correntemente adoperato nelle pubblicazioni, ed in particolare nelle pubblicazioni scientifiche. Ora quest'ultimo fatto, ed io convenivo con lui, da un certo punto di vista è deplorevole, perchè isola completamente la scienza neoebraica da quella del mondo civile, essendo stolto credere che la massa degli studiosi di altri popoli possa mettersi a imparare una tale lingua solo per arrivare a leggere alcune memorie scientifiche. Un esempio analogo, ma che dura già da qualche decennio, lo abbiamo per l'Ungheria, un paese che, d'altra parte, comprende certo molti più abitanti di quello che non siano oggi gli ebrei di Palestina. Ma chi, fra gli scienziati stranieri, comprende la lingua ungherese ? Quale influenza, anche, hanno i lavori scientifici ungheresi sulla scienza mondiale, a meno che non siano stati elaborati e pubblicati in altre lingue ? (ad esempio in tedesco, come ê stato fatto generalmente ?). Nessuno e nessuna, certo. A me pare che se pure si può ammettere che certi lavori scientifici vengano pubblicati in lingue che si riavvicinano per l'origine alle lingue universalmente diffuse, e possono così, fino a un certo punto, essere comprese in lavori speciali (come appunto il rumeno, il catalano, l'olandese e qualche lingua slava) l'uso di lingue assolutamente diverse da tutte le altre e senza importanza speciale (come può averla per esempio il greco) devono essere bandite dalla letteratura scientifica come incomprensibili alla quasi totalità degli scienziati e nocevoli anche a quelli stessi che se ne servono.

Ma pure di un altro argomento ebbi ad occuparmi con il FISCHER : la costituzione di un Gruppo austriaco, aderente alla nostra Accademia internazionale di storia delle scienze. A questo scopo il lunedì mattina potei anche scambiare varî punti di vista, sia col nostro membro effettivo e valentissimo storico della medicina, MAX NEUBURGER, che avevo già personalmente conosciuto quando nel 1929 passai da Wien, sia con un antico collaboratore dell'Archeion, l'ingegnere HUGO THEODOR HORWITZ, col quale presi accordi per una più stretta collaborazione all'Archeion, infine con il Prof. Dr. FRITZ LIEBEN. L'intervista con quest'ultimo fu particolarmente importante, perchè fui io ad annunciargli che alcuni anni innanzi, in un volume dedicato a CANNIZZARO, avevo pubblicato diverse lettere di suo padre, ADOLF LIEBEN, al nostro grande chimico. In base alle mie informazioni FRITZ LIEBEN potè così scrivere a Roma a DOMENICO MAROTTA ed ottenere il libro avanti il mio ritorno a Wien al termine della riunione in Romània. Al mio nuovo passaggio, così, oltre ricevere il bel libro di storia della chimica fisiologica che FR. LIEBEN aveva pubblicato poco innanzi (vedi questo Archeion, p. 280), potei non solo prendere conoscenza di un importante carteggio che egli possiede, contenente le lettere scambiate fra ADOLF LIEBEN e ALFRED NAQUET (vedi questo Archeion p. 190) ma ottenere anche in consegna temporanea due grossi pacchi di lettere che STANISLAO CANNIZZARO ed EMANUELE PATERNÒ avevano indirizzate a suo padre (vedi questo Archeion, p. 188).

Il martedì, 7, partii per Budapest, dove vidi un amico personale, conosciuto quando era studente a Paris. Ma l'impressione della capitale ungherese

mi riuscì sommamente sgradita, non solo per la pioggia continua che cadeva giù a torrenti dal cielo, ma anche per l'antipatica attitudine di un popolo che non si degna a facilitare ai forestieri, se non fosse altro alle stazioni ferroviarie ed in altri luoghi da essi frequentati, la comprensione delle cose più elementari che loro occorrono (uscita, deposito di bagagli, etc.). Ed ebbi quasi un senso di liberazione e di respiro più lieto il giorno dopo, al mio ingresso in România. Il sole che ad un tratto cominciò a splendere su un cielo improvvisamente sereno, sembrò annunciare un periodo di festa e garantirmi le settimane di lieto, indimenticabile soggiorno, che stavo per trascorrere.

Quando ad Episcopia Bihorului il treno si arresta alla prima stazione rumena, l'occhio si allieta scorgendo le prime ridenti colline di Transilvania, di questo bel paese intensamente rumeno, che per tanti secoli fu dominato dagli Habsburg e dai loro predecessori. Per quanto sempre dominato dallo straniero, fu solamente negli ultimi 70 anni prima del 1919 che l'oppressione dei magiari assunse forme violenti, tendenti a snazionalizzare un popolo, dove solo alcune isole etniche (*sassoni* ed ungheresi) importate dal di fuori, e abitanti specialmente le città, erano quasi sommerse in un mare di popolazione rumena. È incredibile la barbarie con la quale si voleva, ma non si potè, sopprimere una vigorosa popolazione latina. Perciò il risorgere della grande România deve essere salutato come una festa per le nazioni latine e per la civiltà, e tutte le persone d'intelligenza e di cuore devono cercare d'impedire che delle velleità revisioniste degli antichi aguzzini possano ottenere credito o guadagnare terreno.

A pochi chilometri da Episcopia Bihorului il treno si ferma di nuovo alla bella cittadina di Oradea Mare, dove dovevo fare la mià prima tappa e dove mi aspettavano le prime festose accoglienze. Erano infatti alla stazione ad aspettarmi il dottore rumeno I. GLÂVAN, medico primario (oftalmologo) dell'ospedale d'Oradea, e l'industriale torinese PIETRO CAVALLI, addetto ad una fabbrica locale. Come qui, anche in altre parti della România ebbi la sorpresa ed il piacere di incontrare numerosi italiani, stabiliti da anni nel paese, ed in rapporti ottimi e cordiali con i rumeni stessi. Ciò mi ha sempre più saldamente convinto della necessità che le relazioni fra i nostri due paesi divengano sempre più intime e più salde, tanto più che le nostre due culture possono perfettamente adattarsi l'un l'altra e comprendersi. Ed a questo proposito è veramente doloroso che la pressione dell'Inghilterra, dettata da ragioni egoistiche e mercantili, e la posizione incerta e tentennante della Francia, che voleva essere amica d'entrambi gli avversari ed è riuscita a scontentarli ambedue, abbiano trascinato la România alle stupide ed infami sanzioni contro il nostro paese (sanzioni però delle quali a posteriori possiamo anche rallegrarci, perchè hanno permesso la vittoria totalitaria e la fondazione dell'impero, avvenimenti che trattative internazionali avrebbero certo ostacolato e forse impedito). È un fatto però, che da tutte le persone che ho potuto avvicinare, ho sentito lamentare l'improvvida azione, ed augurare un saldo riavvicinamento all'Italia. Certo io non pretendo fare qui della politica estera, nè dichiararmi in essa competente ; sento però col cuore che, per infinite ragioni, un'unione strettissima dovrà legare in avvenire l'Italia alla Piccola Intesa ed alla Intesa Balcanica, alle quali, devono aggiungersi anche l'Austria da una parte, la Bulgaria dall'altra, quando quest'ultima consentirà a rinunciare a pretese ormai fuori luogo. Solo così la pace potrà tornare nei paesi danubiani, e saranno impedite egemonie straniere e dannose.

Ma torniamo al mio viaggio e ad Oradea Mare. Gli amici Glâvan e Cavalli, con una gentilezza squisita, mi fecero visitare la città e le diverse chiese cattedrali (cattolica, greco-ortodossa, greco-romana) e dopo mi fecero fare un escursione graditissma a due bagni termali situati nelle colline circostanti : quelli d'Episcopia (da non confondersi con Episcopio Bihorului dove è la stazione sopra ricordata) e il Băile Felix, dove, in laghetti alimentati da acque sorgenti alla temperatura di 37-45°, crescono e fioriscono le piante del loto. Una riserva dipendente dall'Istituto botanico di Cluj, coltiva e difende specialmente queste piante che fanno pensare a altri climi e ad altre regioni.Tornati in città, i due miei nuovi amici vollero condurmi ad una cena sontuosa, ove cominciai a conoscere ed a gustare le specialità della cucina rumena, e farmi terminare la serata ad uno dei tanti club ove si riunisce, festosa, la popolazione di quella città, conosciuta sulle antiche carte italiane col nome di Gran Varadino.

L'indomani mattina, 9, con un tempo magnifico, e ormai completamente rimesso al bello, partii per Cluj, comodamente installato nel posto di prima classe che il Comitato rumeno d'accordo col proprio Governo aveva gentilmente offerto per il loro viaggio a tutti gli intervenuti alla Nona assemblea del Comitato internazionale di scienze storiche. Il treno risale dapprima la pittoresca valle del Crişul repede, mentre verso occidente si scorgevano le alpestri cime del Bihor, allora cariche di neve. Di poi, raggiunti i 747 m., discende veloce per quella del Someşul, nella quale si trova, sul luogo ove sorgeva la romana Napoca, la bella città di Cluj. È interessante ricordare che in essa nacque il celebre Mattia Corvino (1443-1490), uno dei più grandi re d'Ungheria, ma che non è magiaro perchè nelle sue vene scorreva il sangue rumeno.

Alla stazione Sergescu stava ad aspettarmi, e con lui l'amico Bologa (pronuncia *Bològa*) che ancora non conoscevo personalmente e che vidi con piacere grandissimo, ed anche A. N. Singh, lo storico indiano che durante l'inverno avevo conosciuto a Paris, e che fu uno dei compagni più amabili e cari fra tutti gli intervenuti alla riunione.

Non mi è possibile nemmeno accennare a tutte le gentilezze e le cure dalle quali noi tutti, gli stranieri intervenuti alla riunione, fummo circondati a Cluj. Non basterebbe per questo un lunghissimo articolo che qui sarebbe fuori luogo. Qui, escludendo quello che si riferisce alle sedute ufficiali della nostra riunione, delle quali diamo il resoconto in altra parte di questa rivista, mi limiterò ad accennare solo ad alcune pochissime cose : l'impressione di lavoro accurato ma entusiasta che ci dette la visita dell'Istituto di storia della medicina di Bologa; la pace ridente della casa di questi, situata su una collina dominante la città, e dove la sua madre e la sua sposa ci colmarono di gentilezze squisite ; l'interessante escursione nella valle del Someşul rece, che, insieme a mostrarci un paesaggio interessante e costumi caratteristici, sempre più mise in rilievo dinanzi a noi l'assoluta rumenità della quasi totalità della Transilvania ; la visita al Giardino Botanico, così suggestivo e pittoresco e la gentilezza del suo direttore, prof. Barza. I giorni passati a Cluj, in una cordiale intimità, resteranno fra i nostri più cari ricordi, come quelli di Bucureşti trascorsi in ambiente più vasto e movimentato.

La mattina della domenica di Pasqua eravamo nel treno che doveva portarci verso l'antico principato valacco. Prima d'arrivarci volemmo però fare una

sosta nella città che, popolata nel sec. XIII da immigrati *sassoni* (che in realtà erano popolazioni originarie dei paesi renani settentrionali), ricevette il nome di Kronstadt, ma che ha ora ripreso ufficialmente il suo nome di Braşov. Ma non solo, a parte la minoranza allogena, Braşov ha adesso assunto un carattere completamente rumeno ; ma ha in ogni tempo avuto un notevole sviluppo intellettuale di carattere nazionale rumeno ; è qui, per esempio che fu fondata nel 1841 la « Gazeta Transilvanei », il primo giornale rumeno. Braşov è meravigliosamente situata in una regione montuosa, sul versante settentrionale delle Alpi di Transilvania. Essa gode purtroppo, e pare con ragione, della stessa fama che grava su Salzburg : di essere una città dove non fa che piovere. Fortunatamente noi fummo allietati da uno splendido sole, e forse la voce popolare è più recisa e spinta di quello che non avvenga in realtà.

È noto che, dopo l'unificazione rumena, una forte corrente d'opinione voleva fare di Braşov la capitale del regno. Certo la sua posizione è più centrale di Bucureşti, rispetto al grande ellisse che, sulla superficie terrestre, segna il paese abitato dai rumeni ; però il fatto che essa si trova serrata fra alte montagne avrebbe disturbato certo comunicazioni rapide con diverse importanti città del regno. In ogni modo l'enorme costo che avrebbe comportato l'edificazione di tutti i palazzi necessari per le sedi governative e le grandi spese supplementari che si sarebbero aggiunte, hanno consigliato di restare nell'antica capitale, che attualmente subisce rapide trasformazioni edilizie e s'appresta a divenire una città modernissima, non priva nemmeno dei suoi grattacieli di tipo americano.

Braşov si trova a 592 m. sul mare ; la linea ferroviaria per Bucureşti dopo aver percorso delle valli piene di ombrose foreste d'abeti e raggiunto a Predeal più di 1000 m. di altezza, scende ripida per la valle della Prahova verso la pianura valacca. Era ormai notte fatta quando la percorremmo, ma di quando in quando ci passavano davanti, strani, i grandi fuochi prodotti dalla combustione degli idrocarburi che si sprigionavano dagli innumerevoli pozzi di petrolio. Era veramente uno spettacolo fantastico, indimenticabile.

A Bucureşti le varie sedute, intramezzate da piacevoli trattenimenti ed interessanti escursioni, si svolsero regolarmente. L'ex-presidente dei ministri, prof. Iorga, presidente del Comitato degli storici rumeni, fu nostra guida in varie visite ai musei locali, a Curtea d'Argeş, e più tardi in Bucovina. Questo eminente storico, che ha scritto qualche centinaio di volumi, non è meno instancabile quando parla : si sa quando comincia, ma non si può mai prevedere quando terminerà. Fortunamente quello che dice è sempre interessante, istruttivo e dilettevole.

La gita a Curtea d'Argeş fu particolarmente piacevole per la bellezza del paesaggio e per i monumenti architettonici che ci permise di visitare. Ma non è il luogo qui di parlare di argomenti che si possono ritrovare sulle guide o in libri di viaggio o d'arte concernenti la România.

Non mi fu possibile fare l'escursione a Sinaia, per la quale l'invito del Re era giunto all'ultimo momento, perchè il caro amico Gomoiu aveva già preparato per quel pomeriggio una seduta solenne all'Ospedale Brancovenesc, alla quale dovevano anche intervenire molti rumeni di città lontane ; fra essi, ad esempio, l'ottimo amico Bărcăcilă del quale dovrò discorrere più innanzi. La seduta fu seguita da un pranzo ottimo e lieto alla Fondazione Sfinte Elena della quale

Gomoiu fu il fondatore ed è il direttore, mentre la sua gentilissima signora anche essa medico, ne è la segretaria intelligente.

Alla fine del banchetto Gomoiu ricordò i suoi rapporti con la Societé internationale de l'histoire de la médecine, della quale egli è attualmente presidente, e con la nostra Accademia internazionale di storia delle scienze e, personalmente, con me. Ci eravamo già veduti a Oslo, quando fu fondata l'Accademia. A Paris, quasi tutti gli anni, abbiamo avuto occasione di incontrarci al banchetto della Société française d'histoire de la médecine che ha luogo o negli ultimi di decembre o nei primi di gennaio. Aveva vivamente sentito la mia mancanza al congresso internazionale di storia della medicina che egli aveva indetto e presieduto a Bucureşti nel 1932. Ora finalmente era lieto di vedere me ed altri storici della scienza sulla sua terra, nel suo ospedale e ci augurava il benvenuto, ed un ritorno prossimo per altre occasioni.

Risposi commosso all'affettuoso discorso di Gomoiu, ricordando i frutti che dal suo lavoro ha raccolto la storia della medicina ed i legami che lo stringono alle nostre varie organizzazioni.

Fra coloro che vidi con maggiore piacere à Bucureşti devo ricordare Mircea Eliade. Era da lunghi anni, avanti la sua partenza per l'India, che ero in corrispondenza con lui e che egli in vari giornali e riviste rumene aveva parlato di Archeion e di varie mie opere. Avevo anche vivo desiderio di vederlo con più calma, all'infuori delle riunioni troppo frequentate, ed appunto al mio ritorno da Costanţa gli avevo scritto dandogli appuntamento per un pomeriggio domenicale. Era l'ultimo giorno che restavo a Bucureşti e fui dolente quando, non vedendolo venire, uscii per conoscere alcune parti della città che non avevo avuto ancora tempo di visitare. Al mio ritorno, la sera, trovai un biglietto dell'amico : egli mi avvisava che era venuto, sì, all'appuntamento, ma con mezzora di ritardo, e che, naturalmente, non mi aveva trovato. Pare impossibile che si trovino così frequentemente delle persone che non capiscono che quando si dà un appuntamento, l'ora fissata è un termine *ad quem* e non *a quo*, cioè, in parole povere, quest'ora non segna l'istante dal quale parte, verso l'infinito, il tempo che si deve stare ad aspettare, ma piuttosto quello nel quale uno, già stanco, se ne va via, al modo stesso che un treno che parte in orario !

Poche parole dirò sul nostro viaggio in Bucovina, perchè fu fatto collettivamente da numerosi participanti all'assemblea. Esso mi procurò il piacere di vedere una interessante regione che faceva già parte dell'Austria, ed anche (nell'escursione ad Hotin) della Russia czarista. La visita dei monasteri, oltre che un grande interesse per lo sviluppo dell'arte rumena, permise anche di ammirare i paesaggi di questa regione, dove dominano le colline boscose fra le quali si aprono vallette feconde.

Tornato a Bucureşti, profittando di facilitazioni offertemi dal Ministero degli esteri rumeno, potei visitare Constanţa e Balcic sulle coste del Mar Nero. Ero partito da Bucureşti, dove faceva relativamente caldo, con la speranza di fare qualche bagno nel Ponto Euxino. Vana speranza. Il freddo era rigido sulle coste del mare e, durante il soggiorno a Constanţa, ebbi anche varie ore di pioggia. Il mare, d'altra parte, fu sempre relativamente assai agitato durante il mio soggiorno, e, per il colore, faceva pensare a un Mar Giallo piuttosto che al Mar Nero. L'antica Tomis, del resto, mi piacque assai, e, seduto in un ristorante in faccia alla statua d'Ovidio, ritrovai anche qui le tracce della romanità, confer-

mata altresì dal fatto che, sulle coste del Mar Nero, la lingua italiana è assai conosciuta e diffusa fra gente del popolo, come potei facilmente constatare. Perchè non solo esistette l'antica colonia dove fu relegato il poeta delle *Metamorfosi*, ma veneziani e genovesi avevano stabilito su queste coste lontane numerosi fondaci, e tenuto in mano il commercio.

A Constanţa ebbi per guida il gentilissimo signor Jon T. Rizescu, professore nel liceo locale, al quale Sergescu mi aveva indirizzato. Egli volle condurmi per la costa del Sud fino a Techir-Ghiol, sul lago omonimo, dove sono bagni assai frequentati di fanghi radioattivi e a Carmen Sylva, dall'altra sponda del lago e dotata di una magnifica spiaggia sul mare. Dipoi, per la costa del nord, arrivammo a Mamaia, situata anche essa fra un lago (Lac Sinoe) ed il mare, sul quale essa possiede una delle più belle spiaggie arenose di tutta la România. Infine, presentatomi alla Capitaneria di porto, potei, accompagnato dall'ingegnere Dorin Popescu, visitare i magnifici silos e giungere, sulla barca della capitaneria, fino ai depositi di petrolio, visitando così, comodamente, l'intiero porto.

Il giorno dopo, percorsa la Dobrogea meridionale, attraverso un terreno ondulato ma uniforme, ricco di campi di grano e di pascoli, arrivai a Balcic, pittorescamente situato sugli scoscendimenti che dal piano della Dobrogea, elevato sopra 100 metri, precipitano al mare, dando così alla cittadina ed all'insieme del paesaggio un aspetto montano. Balcic è veramente interessante. Come in tutta la Dobrogea la popolazione turca e mussulmana è numerosa ; qui anzi essa forma la maggioranza degli 8000 abitanti che ivi dimorano. Con le sue caratteristiche somatiche, i suoi costumi, le sue moschee, questa parte della popolazione dà un'impronta tutta speciale a questa regione della « Costa d'argento », costa che merita veramente questo nome per i riflessi bianchi delle sue rocce calcaree ed argillose, in gran parte denudate. Sarei rimasto volentieri a Balcic qualche giorno se altri impegni non avessero reclamato una pronta partenza.

Avanti di abbandonare la Valacchia volli passare una giornata sui campi di petrolio, una delle ricchezze maggiori del paese rumeno. Alla stazione di Câmpina mi aspettava l'ing. Barbu Sergescu, fratello del nostro collega Petru, alto impiegato della Starea Română, una delle grandi società petrolifere. Gentilissimo, volle accompagnarmi una cinquantina di chilometri distante a Bucşani, dove la Starea Română aveva dei pozzi aperti in tempo recente. Potei così conoscere minutamente tutto lo sviluppo della tecnica della ricerca e della estrazione del petrolio, dai primi sondaggi all'impianto definitivo dei tubi d'estrazione. Ma attraverso questi, per la pressione enorme sotto la quale si trova il petrolio, questo da qualche migliaio di metri di profondità è spinto alla superficie. La tecnica è così perfezionata, dai primi tempi nei quali si scavavano veri pozzi e si estraeva il prezioso liquido con dei secchi, che ora si può assistere a tutta l'estrazione senza vedere nemmeno unz goccia di petrolio. Solamente i gas, che qui vanno perduti, non avendosi ancora trovato il modo di impiegarli, sortono da appositi tubi e, bruciando, cagionano quelle grandi fiamme che col loro carattere fantastico ci avevano tanto colpito, qualche giorno prima, dopo avere traversato le Alpi di Transilvania. Durante l'escursione ebbi l'agio di parlare a lungo coll'ing. Sergescu della industria petrolifera, della sua storia, della tecnica dell'estrazione e delle varie teorie geologiche che cercano di spiegare l'esistenza di questi grandi depositi sotterranei. Infine, dopo una colazione

sul luogo stesso dei campi di Bucşani, l'ing. SERGESCU mi fece accompagnare a Ploeşti, donde tornai col treno a Bucureşti.

L'indomani mattina, 28 aprile, iniziai il viaggio di ritorno partendo per Turnul Severin. Ma qui trovai, se possibile, un'accoglienza ancora più festosa che altrove ed una cortesia tanto cordiale ed affettuosa, che sono commosso al solo pensarvi. Il prof. BĂRCĂCILĂ, del quale già ho fatto il nome, preside del liceo di Turnul Severin, e insegnante di latino, mi aspettava alla stazione. Mi volle ospite in casa sua, all'internato del liceo, e con le sue cure e sotto la sua guida mi fece passare due giornate di vero godimento. Nella prima, dopo il mio arrivo, cominciammo con la visita delle collezioni del museo dell'internato del liceo, fondato questo e quelle con competenza ed amore dallo stesso prof. BĂRCĂCILĂ. In una sala del museo, il centro è occupato dalla riproduzione del ponte di APOLLODOROS. Ma non occorreva andare lontano per trovare le tracce dell'originale. Uscendo dall'internato per la porta della facciata principale, una grande terrazza fiorita domina la Dunărea (il Danubio) proprio nel punto dove sorgono sulle rive gli avanzi delle testate del ponte di APOLLODOROS, costruito nel 103-104, mentre le rovine delle numerose pile si trovano ancora sott'acqua. In questo paesaggio incantevole, abbiamo a sinistra gli avanzi del gran castro romano di Drubeta, a destra gli scavi delle antiche terme romane.

Turnul Severin, la torre di SEVERO, è la città rumena che maggiormente ci rievoca l'antico impero romano, la conquista della Dacia e la conseguente romanizzazione del paese. La torre che porta il nome dell'imperatore SETTIMIO SEVERO, Daciae restitutor et tamquam alter eius conditor, non è invero romana. Essa è una costruzione medievale, probabilmente del XIII secolo. Ma, in compenso, non mancano gli avanzi autentici dell'epoca romana oltre quelli del grande ponte di APOLLODOROS già ricordato. Dopo la prima guerra dacica (101-102) l'imperatore TRAIANO dette mano a due grandi lavori di creazione veramente romana e d'importanza militare, e, nel tempo stesso, commerciale e politica per nuove provincie. Uno fu la strada che costeggiando la riva destra del Danubio, conduce a monte delle Porte di ferro, attraverso la stretta di Kazane. La famosa *Tabula Traiana* incisa sulla montagna ricorda ancora oggi l'impresa memorabile:

IMPERATOR CAESAR DIVI NERVAE FILIUS
NERVA TRAIANUS AUGUSTUS GERMANICUS
PONTIFEX MAXIMUS TRIBUNITIAE POTESTATIS QUARTUM
PATER PATRIAE CONSUL QUARTUM
MONTIBUS EXCISIS AMNIBUS
SUPERATIS VIAM PATEFECIT

(la penultima riga è di lettura difficile ed incerta).

L'altro è il famoso ponte costruito da APOLLODOROS di Damasco, d'una lunghezza totale di 1119 metri, di una larghezza di 14,70 e che riposava su 22 piloni di pietra dei quali rimangono gli avanzi. Su questi piloni dovevano riposare gli archi, pur essi in muratura, ma sembra che il sopravvenire della seconda guerra dacica (105-106) consigliasse una costruzione più rapida in legname. Alle due estremità del ponte TRAIANO fece costruire due castra ; quello a nord, sull'attuale territorio rumeno, prendendo il nome da una località daca Drub, si chiamò Drobeta, e la città che gli sorse accanto fu sotto ADRIANO il « Muni-

cipium Hadrianum Drobeta », e, sotto Settimio Severo, quando fu elevato al rango di colonia, « Colonia Septimia Drobeta »:

Chi s'interessa alle vicende di questa colonia, ai ricchi risultati degli scavi recenti, a tutta l'archeologia insomma dell'antica Drobeta, non potrà fare di meglio che leggere l'interessante opuscolo (iv, 40 p., con 75 fig. e una grande pianta del campo militare romano, 1932) *Drubeta, azi Turnul Severin, Aşezareă dacică, podul lui Traian, castrul si oraşul roman* che il nostro amico Al. Bărcăcilă ha pubblicato in occasione del Congresso internazionale di storia della medicina tenuto a Bucureşti nel 1932. Un riassunto in francese permette anche a coloro che non sanno leggere il rumeno, di prendere cognizione dei soggetti trattati. E nessuno meglio del Bărcăcilă poteva scrivere questo lavoro ed altri numerosi di soggetto analogo. Infatti egli abita da varî decenni a Turnul Severin, dove è anche ispettore dei monumenti, ed ha dedicato l'operosa sua attività all'insegnamento da una parte, alle ricerche storiche ed archeologiche dall'altra. Dobbiamo al Bărcăcilă gli scavi che hanno messo alla luce il castro romano, dobbiamo a lui la fondazione e lo sviluppo del museo archeologico, è lui infine che attualmente porta alla luce delle interessanti terme romane e che ci ha intrattenuto su questo soggetto alla seduta festiva che la Società reale rumena di storia della medicina organizzò a Bucureşti in onore degli intervenuti della nostra Accademia. Io credo che per me è stata somma ventura di potere visitare Turnul Severin sotto la sua guida sapiente.

Dopo il castro romano, visitammo gli scavi delle terme ora ricordati ; poi raggiungemmo il porto, dove visitammo una grande nave in costruzione, infine ci recammo in vari punti della città. La sera ci riunimmo a cena con la gentilissima sua figlia, professoressa anche essa in un istituto della città, e sposa di un romano, attualmente insegnante d'italiano al liceo di Turnul Severin stesso.

L'indomani, allietati da una splendida giornata ed un sole magnifico, ci apprestammo per una gita interessantissima. Il prefetto del distretto aveva messo gentilmente a nostra disposizione una automobile, e così, dopo che il Bărcăcilă ebbe fatto la regolare ispezione al liceo, movemmo verso il nord, costeggiando la riva sinistra del Danubio. Arrivammo ben presto alle Porte di ferro. Qui il letto del fiume, assai largo, è disseminato di rocce, che si vedono anche in gran parte in periodo di magra. Quel giorno potevamo solo osservare le acque spumeggianti nei punti dove esse incontravano l'ostacolo. Per permettere la navigazione ed evitare il trasbordo furono intrapresi, nel 1890-1896, dei grandi lavori; essi non solo hanno rimosso alcune scogliere, ma anche servito a costruire un canale navigabile che si trova lungo la costa serba, nello stesso luogo dove i romani avevano già fatto alcuni lavori ed impiantato delle chiuse per permettere il passaggio delle barche.

Passato il torrente che pochi anni fa segnava la frontiera fra la România e l'Ungheria, arrivammo in faccia all'isola di Adah Kaleh. Quest'isola, occupata dall'impero austro-ungarico nel 1878 e poi passata all'Ungheria fino al termine della guerra mondiale, contiene una popolazione completamente turca, di circa 300 abitanti, raggruppati intorno ad una moschea. Ivi sorgeva, e se ne vedono gli avanzi, una importante fortezza.

Visitammo l'isola, ed in particolare le scuole impiantate dal governo rumeno ed una fabbrica di tabacco, succursale di quella di Timişoara.

Dopo pochi minuti di riposo, per assorbire in un caffè certe specialità locali, traghettammo di nuovo il braccio del fiume e ci avviammo verso Băile Herculane. Per questo abbandonammo il Danubio quasi all'entrata della cittadina d'Orsova e ci inoltrammo per la valle della Cerna. La valle della Cerna era una volta abitata da un serpente favoloso, un dragone, che reclamava tutti i giorni un abbondante pasto di buoi e di pecore. Ma l'eroe della leggenda, il giovane Jan Iorgovan, cresciuto in forze appunto per l'influenza delle acque benefiche che sorgono nella regione, arrivò a potere liberare il popolo da questo mostro, cacciandolo alla confluenza della Cerna con il Danubio e facendo a pezzi il suo corpo. Per disgrazia la testa del drago potè riparare in una caverna, ed oggi ancora da questa testa sortono a millioni ed a millioni certe mosche speciali (*Similium reptans Golubatsense*) che fanno strage del bestiame se i pastori non hanno la curiosa avvertenza di circondarli di fumo e liberarli così dagli attacchi del nemico.

I romani che con Traiano si erano stabiliti a Drobeta ed in Dacia tutta, riconobbero ben presto l'importanza delle numerosissime sorgenti termali della valle della Cerna ; essi anzi edificarono un campo nelle immediate vicinanze di esse : « Ad Mediam » (la pronuncia popolare mette l'accento sull'*i*).

(Per tutto questo vedi il lavoro interessantissimo del nostro amico Al. Bărcăcilă, *Băile Herculane — ad Mediam — à l'époque romaine et les croyances populaires d'aujourd'hui*, Extrait du volume : IX congrès international d'histoire de la médecine, Bucarest, 1935. Ma due secoli prima di Bărcăcilă il nostro viaggiatore e naturalista italiano Francesco Griselini (1717-1783) aveva parlato di queste regioni nelle ventitreesima, ventiquattresima e venticinquesima indirizzate a Saverio Manetti delle *Lettere odeporiche* pubblicate nel 1780 [1]. In queste lettere, oltre interessanti notizie archeologiche sulle « Terme Erculee », l'autore parla a lungo anche delle mosche micidiali sopra ricordate (alle quali dedica l'intiera ventiseiesima lettera indirizzata a Giannantonio Scopoli e che definisce : « Asylus crabroniformis rostro corneo triseto, vagina univalva, antennis filatis, alis binis venatis, corpore oblongo, undecim anulis diviso, Musca columbacensis vulgo noncupatus ». Nelle *Lettere* il Griselini si occupa principalmente della storia civile e naturale del Banato allora di Temesvár (ora Timişoara), ed esse, tradotte in tedesco da Ignaz von Bohrn formavano il secondo volume di un'opera [2] stampata a Wien nel 1780. Vedi a proposito di Griselini l'importante articolo di Giambattista De Toni, Archeion, I, 1919, p. 1-26.

---

[1] *Lettere odeporiche ove i suoi viaggi e le di lui osservazioni spettanti all'istoria naturale ai costumi di varî popoli e sopra più altri interessanti oggetti si descrivono*. Milano, presso Gaetano Motta, 1780.

Alcuni decenni innanzi, il conte Luigi Marsili aveva pubblicato in sei grossi volumi in folio grande una descrizione del Danubio dal Kahlenberg (sopra Wien) alla confluenza del Jantra in Bulgaria. Edizione latina, Hagae Comitum, 1726 ; edizione francese, La Haye, 1744.

A due celebri italiani è dovuta dunque la conoscenza scientifica di alcune delle regioni che formano attualmente parte della România. Il Griselini in una lettera (quella indirizzata al Tiraboschi), si occupa della lingua rumena, mettendo in luce la sua affinità con il latino e l'italiano.

[2] Franz Griselini, *Versuch einer politischen und natürlichen Geschichte des temeswarer Banats in Briefen an Standespersonen und Gelehrte*. 2 vol. Wien, J. P. Krauss, 1780.

Le terme fiorirono rigogliose, come lo dimostrano i monumenti restati. Fra questi un altare con una statua di ERCOLE (dell'epoca di ANTONINO PIO), e che ha dato il nome moderno alla località.

Le terme « ad Mediam » fiorirono parallelamente a Drobeta, sotto il dominio romano. Quest'ultima, distrutta dai barbari, fu ricostruita da COSTANTINO IL GRANDE ; ma che cosa avvenne quando l'impero d'Oriente subì nel nord della penisola balcanica le invasioni successive e terribili dei goti, degli unni, degli avari. dei gepidi, degli slavi ? Noi sappiamo solamente che GIUSTINIANO ricostruì una fortezza di dimensioni ridotte sulle rovine dell'antica Drobeta, e poi più nulla. In quanto alle terme, la nostra ignoranza è ancora più grande, sebbene sia probabile che esse siano state utilizzate dai romani o dai bizantini anche dopo il ritiro dalla Dacia, nelle epoche almeno di successo. Ma esse certo continuarono ad essere usate dal popolo che alle virtù veramente curative delle acque aggiungeva quelle magnificate dalla tradizione e dalle leggende. In tempi recenti, poi, sono sorti vari stabilimenti presso alcune delle fonti ; altre molte riversano ancora direttamente le loro acque nella Cerna. Inoltre, già dal tempo del dominio ungherese, sono sorti numerosi alberghi, aperti ristoranti, e sono state edificate infine numerose ville formanti una vera ridente cittadina, raggruppata intorno alla grande statua di ERCOLE, monumento simbolico e significativo.

Il luogo è veramente bello e pittoresco, degno di essere visitato, attraente per una lunga villeggiatura e prezioso come luogo di cura [3]. Ma se oltrepassiamo la cittadina per inoltrarci a monte nella valle, l'insieme diviene ancora incomparabilmente più magnifico. Una vallata tutta boscosa, sormontata da picchi alpestri, dove, nel fondo, rapida corre la Cerna limpidissima fra gorghi, cascatelle, piccoli bacini tranquilli. Dai vari chilometri che potemmo percorrere col nostro automobile fino a che l'avanzare divenne impossibile, ebbi un'impressione veramente forte ed unica, e, credo, che varrebbe la pena, potendo, di compiere il lungo viaggio dall'Europa occidentale a questo estremo limite dei Carpati meridionali, per riposarsi alcune settimane in questo ambiente delizioso e tranquillo.

---

[3] In un'epoca nella quale il senso della bellezza dei paesi montagnosi non era ancora sviluppato, ecco come il GRISELINI descrive la vallata dele Terme Erculee (*Lettere*, p. 296) : « Il luogo delle Terme. . . . consiste in una bislunga e stretta vallicella, per la quale in un letto ripieno di pietrami di ogni grandezza trapassa fremente il Czerna dopo di esser disceso da un lontano de' monti limitrofi di Transilvania, che appellasi Morarut. Tale vallicella và da un lato, e dall'altro limitata di monti dirupati, scogliosi, e tagliati non tutti, ma i più quasi a perpendicolo, cosichè rendono il luogo stesso orrido e melanconico, sebbene non del tutto spiacevole alla vista, massime quando nella bella stagione gli alberi, e le piante trovansi della loro grata verzura ammantate, e mentre le erbe fiorenti spargono in questi siti tale fragranza, che l'atmosfera ne olezza tutt'all'intorno ».

Il GRISELINI ci racconta anche come i contadini dei dintorni vengano alle terme il sabato, e dopo avere mangiato e bevuto s'immergano per più di due ore nelle acque calde, uomini, donne e bambini promiscuamente. Dopo, involtati nei loro sudici panni, sudano a tutto spiano, e passano la notte dormendo all'aperto. Il GRISELINI, dopo avere misurato le acque col termometro, volle anche provarle, egli dice, col suo corpo. Ma non ne ebbe fortuna, perchè, egli scrive, gli venne una tale febbre che se un medico presente non l'avesse salassato tre volte, sarebbe certamente morto.

L'incanto ed il fascino del luogo fu ancora accresciuto da un incontro inaspettato. Dalla montagna scendevano tre giovani pastori o contadini con sulle spalle qualche bagaglio, e ciascuno con il proprio violino. Due di essi andavano a fare il soldato, mentre il terzo, fratello di uno dei futuri militari, li accompagnava fino al luogo del reclutamento. Il prof. Bărcăcilă li pregò di volerci suonare qualcuna delle loro arie popolari e cantare qualche canzone locale. I giovani acconsentirono, e mentre ritornavamo abbasso a piedi, ci accompagnarono per varî chilometri suonando e cantando. Essi ci toccavano veramente il cuore con i loro concenti. Erano in generale canzoni tristi di amanti abbandonati, di spose perdute, etc. etc., ma il loro carattere schietto e naturale, il dono musicale eccezionale posseduto da quelle popolazioni ed infine il luogo nel quale noi potevamo udirle ed appurarle non potevano non influire fortemente sull'animo nostro.

Ma era l'ora di ritornare a Turnul Severin, tanto più che al tramonto dovevo partire. Ridiscendemmo così la vallata della Cerna, oltrepassammo le Porte di ferro, e dopo che il prof. Bărcăcilă mi ebbe offerto ancora da cena, potei montare sul treno che nella notte ormai nera mi condusse a Timişoara. Qui mi aspettava una grata sorpresa. Il prof. Bărcăcilă aveva telegrafato al sindaco della città, prof. Coman suo amico, professore in un istituto locale. Così avvenne che alla stazione trovai ad attendermi il segretario del sindaco, che dormii nella primaria (il palazzo municipale) e che l'indomani mattina fui condotto in un automobile del comune a visitare in largo ed in lungo l'intiera vastissima città, una delle perle della România nuova, sorta a nuova rigogliosa vita dalla riunione di cinque antiche città e dal sorgere, nel mezzo di esse, di un nuovo centro. Non posso descrivere qui tutto quello che vidi. Ricorderò solo l'interesse destato dalla visita della grande fagianeria, di dove tutti gli anni, diecine di migliaia di fagiani vengono lanciati nelle riserve reali. Il direttore dello stabilimento, innamorato della sua arte, compie nella fagianeria interessantissimi studi pratici di incroci, selezioni, etc., e noi potemmo osservare minutamente i suoi impianti ammirevoli. Potei anche apprezzare l'estensione ed il rigoglioso sviluppo delle numerosissime imprese municipalizzate esistenti nella grande città.

Poco dopo mezzogiorno dovetti purtroppo partire, e poche ore dopo con una vera stretta di cuore, lasciai la bella România, nella quale, nonostante la distanza che la separa dal mio luogo di residenza, desidero vivamente poter ritornare. Augurando al paese intiero l'avvenire e lo sviluppo che esso merita, non posso che inviare il mio più caldo saluto ai tanti amici colà trovati, memore delle gentilezze ricevute, della cortesia ritrovata.

Ma se in România trovai tanta gentilezza e tanta cortesia, non posso dire lo stesso per quello che trovai in Ungheria. Sono ben lontano dall'affermare o dal credere che tutti gli ungheresi siano persone scortesi e maleducate. Sono anzi persuaso del contrario. Ma le due persone con le quali ero in relazione e alle quali mi rivolsi, meritano certo questi epiteti. L'una è il nostro membro corrispondente Tibor von Györy, l'altro il dottore György Korbuly. Questo ultimo, che era stato abbastanza gentile nel 1929 quando andai a Budapest alla riunione delle Deutsche Gesellschaft für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften (vedi Archeion, XI. 1929 p. 440), mi aveva allora promesso la sua collaborazione all'Archeion e, più tardi, quello alla Tavole cro-

nologiche. Ma ad un tratto, per ragioni forse tutte particolari, non dette più per lungo tempo segno di vita, dimenticandosi anche di pagare la rivista che riceveva dietro suo ordine. Riuscii a ritrovarlo al mio passaggio a Budapest, alla clinica ginecologica dove agisce come interno. Pareva dapprima più gentile, ed aveva promesso di voler di nuovo occuparsi dell'Accademia e dell'Archeion. Ma poi, preso forse da una crisi di nervi, agì in modo da rendere indesiderabile di continuare a trattare con lui. In quanto al GYÖRY dirò solamente che, andatolo a trovare al ministero, del quale è un ex-impiegato, e dove lavora ad una storia delle università ungheresi, mi accolse in modo così indifferente e così poco gentile da togliere ogni desiderio di avere rapporti comuni. E così, per ora, il gruppo ungherese, che speravo poter costituire, si trova in alto mare.

A Wien, invece, ritrovai non solo l'educazione alla quale ovunque, fuori che in Ungheria, ero abituato, ma anche la cordialità che avevo lasciato in Romània. Il dott. ISIDOR FISCHER mi rivolle in casa sua, e, la domenica, desiderò che accompagnassi la sua signora e lui ad una escursione al Kahlenberg. Il LIEBEN mi accolse cordialmente, e, come ho già detto, mi mostrò la corrispondenza del padre con NAQUET, e volle consegnarmi le lettere di CANNIZZARO e di PATERNÒ. Il HORWITZ, sempre premuroso, mi accompagnò in varie visite (fra le quali quelle al museo di etnografia dove egli lavora) e si intrattenne con me su varie questioni. Infine ebbi anche il piacere di conoscere personalmente il nostro collaboratore FRANZ STRUNZ, col quale mi incontrai e cenai al ristorante italiano « Romolo e Remo » presso alla Technische Hochschule dove egli è professore di storia delle scienze.

Partii il 5 maggio, non senza rimpianto. La fermata a Salzburg mi mostrò la città nello splendore di un sole immacolato. Le vedute dal Mönchsberg, e dalla Hohe Burg erano veramente magnifiche. La nostalgia della montagna mi fece trattenere ancora una notte ad Innsbruck ed un'altra a Sanct Anton am Aarlberg. Di qui giunsi a piedi fino al passo (1802 m.), dove ancora esistevano vaste distese di neve, mentre le montagne circostanti ne erano completamente coperte. Infine, dopo un'ultima giornata a Zürich, dove non mi riuscì incontrare il WEHRLI, che fa un corso di storia della medicina, ed ha raccolto all'Università un piccolo museo di storia della medicina che potei vedere alla sfuggita, rientrai a Paris la sera del 9 maggio, già in ritardo, atteso il grande lavoro che mi aspettava.

Forse ho annoiato il lettore con questa arida cronaca d'un mio viaggio. A mia scusa dirò che ho solamente voluto segnalare alcune piccole cose che forse possono interessare la storia della scienza, e ringraziare le gentili persone che resero questa mia escursione tanto piacevole e tanto fruttuosa.

ALDO MIELI

Abonnement au vol. XVIII (1936)

Italie	(abonnements pris directement par des particuliers)	72 fr.
	(abonnements aux librairies ou à travers des libraires)	90 fr.
France et Belgique		100 fr.
Autres Pays		106 fr.

Vol. III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XI XII, XIII, XIV, XV, XVI chacun 100 fr.

Le volume I est épuisé ; du volume II il n'y a que très peu d'exemplaires qui ne sont plus vendus séparément

---

Collections Complètes

Collections du vol. III au vol. XVI (compris)

1400 fr.

Avec le volume II, 1600 fr.

Abonnements de patronage

(de 1930 a vie pour les personnes, de 1929 à 1945 pour les institutions) *voir le programme à part*

1620 fr.

Abonnements de Patronage y compris la souscription à tous les volumes a partir du II

2450 fr.

Les abonnements et souscriptions de patronage doivent être envoyés directement et exclusivement au Directeur de la revue, M. ALDO MIELI, 12 rue Colbert, Paris 2e.

PER I COLLABORATORI

COMUNICAZIONE DELLA REDAZIONE

I signori collaboratori prendano nota di quanto segue :

1. Gli autori devono consegnare i lavori perfettamente rifiniti per la stampa. L'invio del manoscritto implica da parte dell'autore l'impegno di pubblicazione.

2. I lavori devono essere scritti a macchina, o in caratteri latini bene leggibili.

3. I manoscritti originali NON vengono rimandati in nessun caso, nè con le bozze, nè nel caso che l'articolo non venisse pubblicato.

4. Le bozze devono essere di ritorno ENTRO OTTO GIORNI dalla spedizione se questa avviene per l'Italia, entro dodoci se per altro paese di Europa. Altrimenti si procede alla correzione e tiratura d'ufficio declinando ogni responsabilità.

COMUNICAZIONE PER GLI ESTRATTI

Gli autori che desiderano estratti devono chiederli segnando l'ordinazione sulle bozze di ritorno. Gli estratti, senza alcuna modificazione, con la impaginatura originale, e l'indicazione di **Estratto**, vengono forniti ai prezzi sotto segnati :

	50 copie	100 copie	ogni 100 copie in più delle prime cento
fino a 4 pag. (senza cop.)	L. 15	L. 25	L. 15
fino a 8 » » »	» 30	» 50	» 25
da 9 a 16 » » »	» 50	» 65	» 50

Per ogni « cliché » nel testo L. 5 in più.